



David McCullough

I FRATELLI WRIGHT

Edizione Nutrimenti – Roma, 2016 – pag.444 – Euro 19,00

Da un'accurata analisi di lettere e diari custoditi nella Biblioteca del Congresso nasce questo saggio, dove l'Autore, illustre storico americano, descrive dettagli della vita dei fratelli Wright finora sconosciuti o poco noti. Tutto iniziò quando il padre, il vescovo Milton Wright, portò loro come regalo un piccolo elicottero composto da due minuscole eliche con degli elastici attorcigliati. Cresciuti a Dayton, nell'Ohio, e appassionati di musica, «Wilbur suonava l'armonica, Orville il mandolino», i due fratelli «lavoravano insieme sei giorni la settimana, mangiavano insieme[...]e, addirittura, pensavano insieme». Iniziata la loro attività imprenditoriale nel 1893, con la vendita, manutenzione e costruzione di biciclette, la loro passione per il volo nacque con la notizia della morte di Otto Lilienthal, avvenuta il 9 agosto 1896. Quella notizia, infatti, «scrise in seguito Wilbur, risvegliò in lui, come nulla aveva mai fatto, un interesse che era rimasto sopito dalla sua infanzia. Le sue letture sul volo degli uccelli divennero intense». Wilbur si convinse che avrebbe appreso tutto il necessario osservando il volo degli uccelli. E così fece, soprattutto a Kitty Hawk, località del North Carolina, che fu scelta dai due fratelli, per la presenza nella zona di venti costanti e spiagge sabbiose, caratteristiche necessarie ai loro esperimenti sul volo iniziati nel 1889 nella loro casa di Dayton con la costruzione del loro primo velivolo e continuati, a Kitty Hawk presso le Kill Devil Hills, dall'ottobre del 1900, con un alante avente un'apertura alare di cinque metri. Dopo quattro anni di esperimenti, grazie anche a una miglioria ottenuta collegando il controllo del timone con quello delle ali, il Flyer I, a Kitty Hawk, il 17 dicembre 1903, alle 10.35, con Orville ai comandi si alzò in volo per 12 secondi, percorrendo una

distanza di 36 metri e mezzo. Quel giorno segnò l'inizio di una nuova era, «una macchina pilotata decollò senza alcuna spinta esterna, avanzò senza perdere velocità, e atterrò alla stessa altezza da cui era partita». La stampa continuò però a ignorare quanto stava accadendo fino a quando su una rivista di apicoltura, il *Gleanings in Bee Culture*, Amos Root, nel gennaio 1905, non descrisse le loro imprese, compiute con il *Flyer II* a Huffmann Prairie, una località vicino Dayton. Il governo americano si dimostrò inizialmente non interessato a un eventuale acquisto della macchina, salvo ricredersi qualche anno dopo stipulando un contratto nel 1908, tramite il dipartimento della guerra, per l'acquisto di un *Flyer* per 25.000 dollari. Anche un'azienda francese firmò, poco dopo, un contratto, «con l'accordo di eseguire entro giugno delle dimostrazioni pubbliche del *Flyer* in Francia». L'8 agosto, a Le Mans, Wilbur si alzò in volo per quasi due minuti coprendo una distanza di circa tre chilometri. La folla, in estasi, esultando e gridando, a malapena riusciva a credere a quel che aveva visto. Il tour europeo passò anche per Roma, dove, sui prati di Centocelle, nell'aprile del 1909, Wilbur addestrò due ufficiali italiani, Mario Calderara e Umberto Savoja. Successivamente, negli Stati Uniti, dopo aver ricevuto dal presidente statunitense la medaglia d'oro dell'*Aero Club of America*, Wilbur e Orville, che non avevano mai volato insieme, il 25 maggio 1910, a Huffman Prairie, lo fecero. «Là dove avevano sviluppato la prima vera macchina volante mai inventata, loro due, seduti fianco a fianco, decollarono verso il cielo con Orville ai comandi. A molti, allora e in seguito, sembrò il loro modo di dire che avevano ottenuto tutto quello che si erano prefissati, e così alla fine non c'era ragione di rimandare ulteriormente il piacere di godere insieme il brivido del volo». A 82 anni, quel giorno, anche il vescovo Wright salì a bordo, sedendosi accanto a Orville. «Decollarono, planando sopra Huffman Prairie a circa 100 metri di altezza per sei minuti buoni, durante i quali le uniche parole del vescovo furono: Più in alto, Orville, più in alto!»

Gianlorenzo Capano